

Italia da esportare

Da De Chirico all'avanguardia in mostra a Nîmes.

Da un paio d'anni l'Italia è scoppiata fuori dall'Italia anche per le rassegne d'arte. <<Italia hors d'Italie>> è il titolo della grande mostra che presenterà, dal 14 luglio al 30 settembre, nel settecentesco Museo delle belle arti di Nîmes, in Provenza, un centinaio di opere di ventiquattro artisti, a partire da De Chirico per finire con le coloratissime superfici di Nicola De Maria. La manifestazione nasce da un'idea di Edy De Wilde, noto direttore di musei olandesi, e ne è curatore Johannes Gachnang, architetto e studioso svizzero, neo condirettore del Museo d'arte contemporanea di Rivoli che si è giovato, per l'impostazione e la scelta delle opere, della collaborazione di artisti invitati a partecipare come Burri, Vedova, Merz, Fabro, Anselmo, De Maria.

Perchè Nîmes, cara agli imperatori romani e, oggi, agli organizzatori di corride? Perchè l'odierno direttore del Museo, Roger Calle, ha stabilito di raccogliere ed esporre arte moderna e contemporanea dei paesi mediterranei (Italia, Francia, Spagna, Grecia) e sottolineare il consolidamento della coscienza artistica internazionale in relazione alla specificità europea.

<<A Roma, a Milano, a Torino si formarono piccoli circoli che contrapponevano argomenti europei all'immensa pressione proveniente da New York (Action painting, Pop e Minimal Art)>> scrive Gachnang. Viva viva, ora tutti vanno a riscoprire la <<identità italiana>> sei anni dopo la mostra di Celant a Beaubourg! Fa piacere. Fatto sta che per respiro, tensione formale e qualità innovative non c'è Paese europeo che tenga banco come il nostro, negli ultimi trent'anni almeno.

L'impresa abbraccia, come abbiamo detto, mezzo secolo di produzione italiana. Mostra e catalogo si suddividono nel seguente modo: storia e orientazione (De Chirico, Morando, Magnelli, Rosai [sic?!], Fontana, Burri, Vedova, Manzoni, Pascali, Rotella); rottura e trionfo sulla tradizione (ricostruzione di una mostra dell'arte povera più quattro grandi ambienti per Anselmo, Fabro, Kounellis e Merz); viaggio attraverso il mondo (De Maria, Chia, Clemente, Cucchi, Aldo Rossi). La ricostruzione di una mostra dell'arte povera fatta con le opere degli anni '65/'69 è, come sottolinea il curatore, il leit motiv dello spettacolo. Val forse la pena di ricordare cosa rappresentò l'arte povera, ai suoi tempi. Un ritorno alla naturalità come matrice esistenziale, un legare le opere a eventi di tutti i giorni, un viaggio alle origini di sapore eracliteo che aiutasse ad avere esperienza del mondo in innocenza e verità. I materiali furono poveri appunto: legno, carta, stracci, pietre. Non più il quadro, la scultura, la galleria, ma l'opera che si fa insieme nelle strade, magari col contributo del pubblico.

<<Per me l'arte e la vita sono tutte e due una questione di durata>> dichiarava Michelangelo Pistoletto nel '67 <<non desidero far morire l'arte come non desidero far morire la vita. La più grande arte sarebbe quella di far vivere la vita sempre>>. A proposito, e Pistoletto perchè non è celebrato a Nîmes?

Lea Vergine